

SUONO

IN PROVA

AMPLIFICATORI INTEGRATI

YAMAHA A-S1200
QUAD VA-ONE+
TRIGON ELEKTRONIK EXXCEED INT

DIFFUSORI

PMC TWENTY5.23I
SONUS FABER OLYMPICA NOVA V

SISTEMI

SONOS FIVE
TRIANGLE AIO 3

COMPLEMENTI

PORTENTO AUDIO POWER
CLEAN ZERO

CAVI

PORTENTO AUDIO USB COPPER ONE
USB COPPER ONE DUAL HEADED
USB COPPER SIGNATURE

Sonus faber

LUMINA I

MADE IN ITALY

SERIAL NUMBER | FINISH

001 Wengè



Sonus faber Lumina LA SOLITUDINE DEI NUMERI

Suono Stereo 118-FI
la più autorevole rivista audio
Poste Italiane SpA sped. abbo. post.
Q. N. 353/2003
Iscritta in L. 27/02/2004 n. 461
Art. 1, comma 1, Roma,
aut. N. 140 del 2007 - mensile

551

anno XLVX
febbraio-marzo 2021
€ 7,00



70 anni di Nagra
COMINCIÒ TUTTO COSÌ...



Phil Spector
L'ANTESIGNANO DEI
PRODUTTORI



Ani DiFranco
IL RITORNO DELLA RIOT
GRRRL



9 771721 576006

DIFFUSORI

Sonus Faber Lumina I

C'è mai stato bisogno di un minidiffusore e c'è ancora? La risposta alla domanda, in parte provocatoria in parte no, cambia non di poco la collocazione dei Lumina I, ultima fatica in ordine di tempo della nostra azienda più conosciuta nel mondo, la Sonus faber.

Quello dei minidiffusori, infatti, è stato un fenomeno che ha assunto una dimensione inaspettata e per certi versi estremamente sopravvalutata dando vita nell'ambito Hi-Fi a una serie di leggende metropolitane e di distorsioni delle regole del buon senso, unici nel loro genere. A un certo punto della storia, un discreto balzo evolutivo avvenne come molti sanno per merito di un evento scatenante, la nascita dei BBC LS3/5a, che ha dato il via a questa tendenza.

Cinquant'anni fa, il piccolo monitor portatile ha fatto decisamente la storia e ha anche mostrato un modo del tutto nuovo di intendere il campo sonoro riprodotto, con tutti i suoi limiti ma anche con una visione che ha stimolato i costruttori a fare sempre meglio, mantenendo quel form factor, quello dello "shoes box", tanto osteggiato ma al contempo così pieno di fascino e di potenzialità! Inutile prendersi in giro: da un diffusore di grandi dimensioni le aspettative sono altrettanto

ampie, ma da una scatola di scarpe ci si aspetta ben poco e l'esperienza che ne deriva è sempre al di sopra della più fervida immaginazione. Lo è stato all'epoca dei BBC e i ProAc Tablette hanno fatto il loro appena entrati sul mercato...

Una delle grandi intuizioni, forse tra le più dimenticate, nel lavoro di Franco Serblin, fondatore di Sonus faber, fu quella al tempo di donare una dignità tattile e alla vista a quelle che venivano definite in modo sprezzante "loro malgrado" scatole da scarpe e di cui i maggiori esponenti, LS3/5a e Tablette, tutto erano fuorché belli! Fu una svolta epocale nell'ambito dell'Hi-Fi di classe e di lusso, avvenuta forse senza nemmeno rendersene conto, almeno nella portata dell'evento in sé.

Sembra banale ridurre il fenomeno del minidiffusore solo alle sue dimensioni anche perché, nelle molteplici declinazioni che si sono succedute nell'ambito Hi-Fi, tutto ciò che è legato al bello, al comodo, all'essenziale è stato in gran parte distorto in quanto intorno a un sistema di piccole dimensioni ha preso vita un ecosistema (che ben poco ha di "eco") fatto di teorie strampalate e di strategie di ottimizzazioni che hanno stravolto il piccolo magico prodigio: amplificatori di potenza smisurata,



Prezzo: € 900,00

DIFFUSORI SONUS FABER LUMINA I

Dimensioni: 14,8 x 28 x 21,3 cm (lxaxp)

Peso: 4,4 kg

Distributore: MPI Electronic SRL
Via De Amicis, 10/12 - 20010 Cornaredo (MI)

Tel.02.936.11.01 - Fax 02.93.56.23.36

www.mpielectronic.com

Tipo: da supporto **Caricamento:** bass reflex **N. vie:** 2 **Potenza**

(W): 30 - 100 **Impedenza (Ohm):** 4 **Risp. in freq (Hz):** 65 -

24.000 **Sensibilità (dB):** 84 **Altoparlanti:** 1 tw DAD da 29 mm, 1

wf da 12 cm in polpa di cellulosa.

cavi inusitati, posizionamenti in mezzo alla stanza e accessori fra i più creativi erano solo l'inizio per ottimizzare un diffusore che nel suo contesto aveva giù tutto per essere "il piccolo, equilibrato, prodigio". Il fenomeno ha visto un apice negli anni Ottanta ma anche se in calo non ha mai perso appeal anzi, anche se è vero che nell'accezione ha cambiato i suoi connotati con una progressiva cura calorica nonché di merito, tanto da travalicare quel che la definizione propriamente recita (bookshelf, ovvero da scaffale) a favore di un ibrido della cui inconsistenza abbiamo più volte disquisito: se la soluzione mini diffusore + stand occupa lo stesso volume di un diffusore da pavimento, perché non optare per il secondo facendo buon uso di quel volume utilizzato nel diffusore e non con il diffusore? Solo recentemente è stato

ripreso in considerazione il taglio "minimo" del woofer che, per essere considerato un diffusore stand alone, si potrebbe collocare intorno ai dieci centimetri, soglia sotto la quale è veramente difficile ottenere una pressione credibile in bassa frequenza. Le dimensioni del volume di carico sono altrettanto importanti se si tratta di un diffusore passivo in cui il carico acustico ha vari scopi, primo fra tutti quello di estendere e incrementare il livello della risposta in gamma bassa; questo vincolo viene oggi bypassato tramite le amplificazioni dotate di DSP a bordo che riescono a compensare molti parametri dell'altoparlante, modellando la risposta all'estremo superiore e incrementando quella in basso, salvaguardando anche



Il condotto di accordo è ricavato nella base in plastica applicata al fondo del diffusore.

Il profilo molto svasato e ampiamente raccordato con l'esterno comunica con il volume interno di carico attraverso una apertura sul piano inferiore del mobile. La base in plastica è avvvitata al piano e poggia sul rivestimento in similpelle.

l'altoparlante nel caso di sovraccarichi; il diffusore amplificato, pertanto, raggiunge prestazioni impensabili rispetto al passato. Grazie all'evoluzione tecnologica sia nell'ambito degli altoparlanti ma soprattutto nelle amplificazioni dotate di DSP, ora il minidiffusore sta vivendo un momento di grande interesse anche perché, finalmente, con un sistema di dimensioni ancora più compatte dei primi BBC si ottengono risultati decisamente più completi e coinvolgenti di quelli dell'epoca. Ma se in questo ambito gli esempi di applicazioni che in qualche modo esibiscono un killer instinct non sono poche e dal costo contenuto, nel segmento di lusso relativo, quello che diede origine al fenomeno, i rappresentanti tanto della novelle vague che delle applicazioni più tradizionali sono pochi: Genelec Sonos e qualche altro (vedi anche nell'articolo che precede dedicato a Sonos e Triangle) per la novelle vague, Dali Menuet, Technics SBM-01 e poco più per i secondi...

Elementi di quel connubio sensoriale che fece la storia si riscontrano invece nei Lumina I (le foto, ve lo anticipiamo, non

rendono giustizia né all'ingombro né alla natura filante del design), ultima creazione della ditta italiana che proprio con questo modello opera anche una vigorosa sterzata nelle scelte di marketing, di posizionamento merceologico e di natura tecnica. "Il ritorno del mini diffusore", verrebbe da dire, dato l'impegno davvero oneroso per rientrare in un segmento di mercato non sempre presidiato in questi anni dalla società vicentina. E invece è proprio questa la fascia di pertinenza dei Lumina I, prodotto di attacco della serie Lumina (acronimo di LUSso, design MInimale e suono NATurale) con la quale Sonus faber si inserisce nella fascia di mercato Hi-Fi compresa tra gli 800 euro del modello da scaffale (i Lumina I, appunto) e i 2.000 dei Lumina III da pavimento, a cui si aggiunge un centrale a completare una serie che è tutta qui, in controtendenza (o forse in anticipo?) rispetto alle scelte di molti costruttori che offrono normalmente almeno 4 modelli (due da scaffale e due da pavimento) quando non l'aggiunta di una ulteriore

I morsetti di ingresso sono fissati sulla vaschetta in plastica su cui è fissato, all'interno, anche il circuito stampato con il filtro. Molto buona la meccanica di serraggio, si consiglia la sostituzione del ponticello con almeno due spezzoni di cavo spellato.





Le pareti del mobile sono in MDF ricoperte con un rivestimento in similpelle. Il pannello anteriore, in multistrato nobilitato, è accoppiato al mobile con un collante viscoelastico e non è a contatto con gli altoparlanti che sono installati direttamente sul pannello in MDF. Il pannello ha la funzione di irrobustire il frontale e di raccordare gli altoparlanti smorzando inoltre la trasmissione delle vibrazioni.



Il cestello presenta un disegno aerodinamico con una struttura a tre doppie razze che offre ampio respiro alla parte posteriore della membrana. Anche l'equipaggio mobile a lunga escursione di tipo esposto.



Gli altoparlanti sono dotati di piastre di supporto minimali necessarie per l'installazione al piano. Il raccordo con la parete esterna è realizzato con due apposite flange in plastica e gomma, a loro volta fissate tramite innesti in gomma disaccoppianti.



La membrana è in tela stampata e trattata con la bobina mobile da un pollice annegata nel ferrofluido. Il gruppo magnetico presenta una piccola cavità riempita di materiale smorzante. Il supporto di fissaggio dell'altoparlante è dotato della struttura verticale che equalizza la risposta fuori asse dotato della piccola ogiva preposta alla tecnologia D.A.D. che discende direttamente dalla serie Reference, con la differenza che in questo caso non è presente alcun contatto con l'apice della cupola.



torre. Scelta meritoria a parer nostro (che non genera inutili doppioni e sovrapposizioni) se non per l'eccessivo margine (di scelte tecniche, di prezzo e di rapporto costi/prestazioni) tra i due modelli. Vero anche che

i Lumina I sono un autentico gioiellino, lo sveliamo subito, a partire dalla forma inusuale con ridotto baffle frontale in favore delle altre dimensioni spaziali, comunque tutte ridotte al minimo (e si sa, come per le scarpe,

più piccolo è il "numero" e più belle sono) al punto tale da non presentare o quasi competitor. Di fatto rappresentano il primo sistema che rientra a gran voce in un mercato che sembrava aver smarrito lo spirito della

ricerca del bel suono e della grazia, soprattutto per quello che riguarda l'inserimento in ambiente e l'abbinamento con il resto dell'impianto. Dal punto di vista sonoro i Lumina I non sono avidi di

potenza pur non disdegnandola; già "a una tacca" della manopola del volume si esprimono in modo completo. Un campo sonoro che poi beneficia anche di una installazione a scaffale oppure molto vicino alla parete di fondo che rinforza la parte bassa dello spettro senza però avere un impatto negativo nell'articolazione e nella ricostruzione. Si tratta di un campo sonoro certamente ridotto in prospettiva ma che mantiene quella impostazione di assoluta gradevolezza in quanto a pressione, estensione e grazia in gamma alta e che consente alla sfera emotiva, non quella percettiva, di compensare e adattarsi a quanto riproposto. Si usa spesso la massima della coperta corta, vera in molti casi ma non in questo in cui, vuoi per una impostazione leggermente loudness, vuoi per una gamma media molto luminosa e intellegibile ma mai appuntita, si ottiene un fronte sonoro estremamente gradevole, completo, anche materico. Il punch c'è, ma non bisogna farsi prendere la mano in quanto i limiti del sistema non si avvertono subito e si tende pertanto ad alzare il volume senza rendersi conto che si tratta pur sempre di un diffusore passivo con woofer da 10 cm. Alzando il volume la gamma bassa è la prima a mostrare i limiti con una compressione dinamica e la perdita di articolazione a livelli comunque inusuali per un minidiffusore, ma con una gamma medioalta che non mostra nessuna incertezza e indurimento. Ed è proprio per questa impostazione che i Lumina si trovano a loro agio con amplificazioni non molto potenti ma non disdegnano sistemi potenti e dinamici, con un timbro chiaro e una gamma bassa controllata e potente.

I Lumina I si sono trovati particolarmente a loro agio con lo Yamaha A-S1200 che ne ha esaltato la gamma media senza incrementare il registro inferiore, restituendo un basso esteso, corposo, articolato e mai sgraziato anche a livelli sostenuti.

La gamma bassa si dimostra perfettamente coesa con le gamme di frequenza superiori, veloce e sufficientemente di impatto. Bello il pianoforte, lo strumento principe e il più difficile da riprodurre correttamente, a causa della complessità delle sue onde armoniche, che si mostra in gran spolvero, ovviamente non grande e realistico come con i riferimenti, ma ben proporzionato, ricco di sfumature nel tocco ora lieve ora perentorio e ritmato dell'esecutore.

Un abbinamento invece molto

IL PRIMO AMORE...

"Sono tornato ai vecchi amori, i piccoli diffusori a cui ho sempre creduto". E, ancora: "Non si inventa niente, semmai si riscopre quello che è stato detto. Ed è stato detto, ed è stato scritto, tutto, in maniera indelebile!".

Le radici ormai lontane in cui affonda la mia carriera nel mondo dell'Hi-Fi mi hanno consentito di seguire in tutto e per tutto le sorti della Sonus faber, non solo in ragione di una comunanza di patria del suo fondatore (sue le parole nei virgoletti) e mie da parte di madre ma anche soprattutto per una affinità intellettuale. E c'è un elemento, più forte delle origini, in parte tramandato nel tempo in parte no, che caratterizza consapevolmente o meno il DNA di questa azienda: si tratta di una viscerale attenzione per i diffusori di piccola taglia via via nel tempo amati, sedotti & abbandonati, come nelle più classiche e complicate storie d'amore.

Sonus faber nasce così (se si esclude l'esercizio di stile degli Snake che comunque sono pur sempre un tutt'uno di sat + sub), con i Parva e soprattutto con i Minima. E nell'ambito della scelta delle soluzioni più idonee in questo segmento di mercato, Sonus faber ha avuto in passato una marcia in più rispetto ai concorrenti del tempo proprio in quanto, un po' contro tendenza, propose i Minima: si trattava di un diffusore dotato dello stesso woofer dei ProAc Tablette (il mitico SEAS 11GFX) abbinato però al tweeter Dynaudio D28, altro componente mitico dell'epoca, caratterizzato da una tenuta in potenza inusuale e per sopportare sollecitazioni meccaniche importanti; tutte caratteristiche che consentirono di utilizzare un filtro blando a 6 dB/oct con un taglio abbastanza basso, aprendo un modello di riproduzione quasi sconosciuto in questo ambito. Un altro elemento chiave nel successo dei Minima fu l'utilizzo di massello di legno ad alto spessore che rispetto alle "scatole da scarpe" ha finalmente dato un valore aggiunto senza precedenti.

Il form factor e le dimensioni (forse le più compatte nell'ambito dei minidiffusori) dei Tablette non erano disdegnabili ma i Minima, anche se più



massicci, hanno aperto a quella che sarà la scelta elettiva del costruttore negli anni a venire. Tuttavia Sonus faber abbandona quasi immediatamente il piccolo woofer da 11 cm di diametro per passare al taglio successivo, ovvero da 13 cm, che, in sostanza, non ha costituito un ampliamento significativo del diffusore ma ha semplificato il raggiungimento di certe prestazioni. Ovvio che rispetto ai competitor, dotati di un mobile costruito intorno agli altoparlanti, qualche centimetro in più avrebbe fatto la differenza, ma per Sonus faber non è stato un limite, anzi, un pretesto per modellare i fianchetti laterali in modo da adeguarsi esteticamente la flangia del woofer.

Solo dopo molti anni è ricomparso nel catalogo Sonus faber un woofer da 11, utilizzato nei Toy, un sistema con la forma dei Signum ma molto più compatto e grazioso, di cui sono il geloso possessore di una versione unicum (con inserti in pelle), troppo costosa per prendere la strada della produzione. Ma oggetto di valore, anzi di "troppo" valore, i Toy lo erano comunque, tanto che il sistema ha avuto vita breve: caduti nell'oblio se non per il fatto che oggi sembrano aprire la strada ai Lumina I, di fatto il prodotto più rappresentativo della discendenza Minima per le dimensioni del woofer, per il volume del diffusore ma anche per il fatto che il mobile, pur estremamente semplificato nelle realizzazioni, esprime nuovamente quella sensazione di lusso (qui dovremmo parlare di micro lusso) che è stata una componente essenziale del successo dei mini diffusori targati Sonus faber. Il mobile di Lumina I, inoltre, presenta dimensioni molto vicine a

quelle dei Tablette, collocandosi fra i più compatti del segmento.

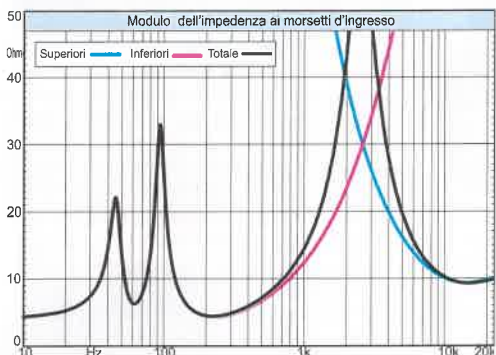
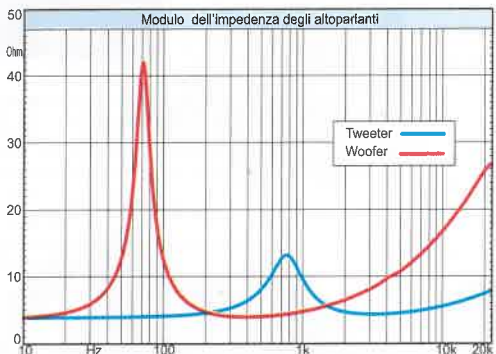
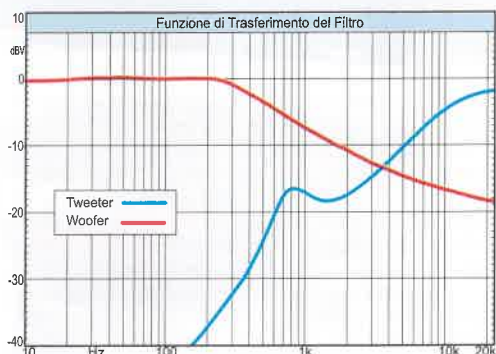
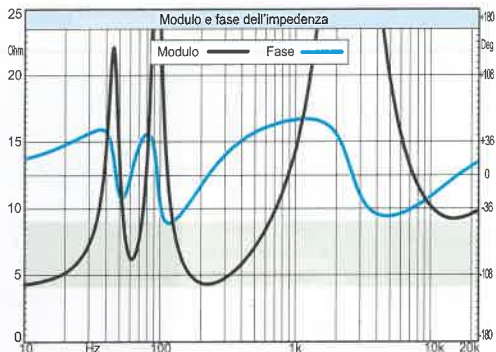
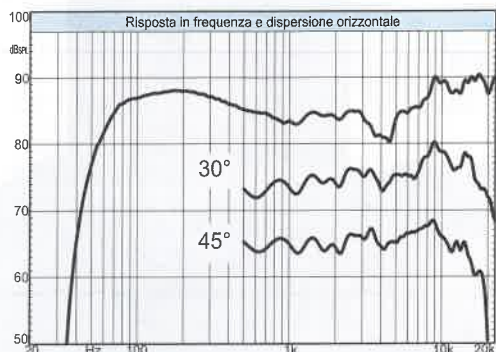
I diffusori sono dotati inoltre di un crossover a 6dB/oct con solo due componenti! Un ritorno al futuro e in un certo senso una nemesi dei valori fondanti del marchio, scivolati "di lato" per ragioni commerciali che hanno portato l'azienda (nel dopo Serblin) verso altri lidi, quelli dei diffusori da terra e, poi, dei mega diffusori.

Forse è davvero vero che... il primo amore non si scorda mai!
Paolo Corciolo



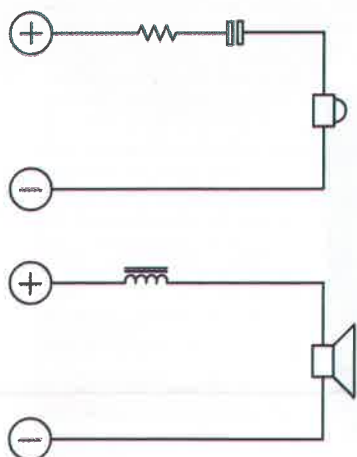


al banco di misura



La risposta in frequenza in asse ha una impostazione a sella, con gli estremi banda leggermente enfatizzati rispetto alla gamma media. La risposta fuori asse tende a regularizzarsi notevolmente, soprattutto all'estremo superiore, e non presenta cancellazioni nella zona di incrocio, fissata comunque molto in alto nonostante l'ampia banda di sovrapposizione. Non sono presenti invece rinforzi molto localizzati in gamma bassa che potrebbero ridurre l'articolazione. Il modulo dell'impedenza si mantiene sempre al di sopra dei 4 Ohm e si rivela un carico piuttosto facile da abbinare con qualsiasi tipo di amplificazione.

Sonos Faber Lumina I
SN: 001



controcorrente (audiofila) ma che diventa assolutamente vincente è con il Sonos AMP che offre una delicatezza a una spinta in tutto il range unica nel suo genere, considerando soprattutto le dimensioni dell'oggetto in questione: il connubio con le dimensioni dei Lumina I determina il valore aggiunto in fatto di prestazioni e "incredulità",

Il filtro adotta una filosofia minimalista a 6dB/oct e solo due componenti di ottima qualità, un condensatore a film in serie al tweeter e un induttore in serie al woofer. È presente anche un resistore di attenuazione.

abbinato soprattutto alla collocazione in ambiente che si sposa particolarmente fra i due oggetti, espressione oggi di un industrial design comunque di classe che potrebbe rivelarsi la nouvelle vogue sia per l'estetica che per la User Experience, fra le più stimolanti e appaganti del momento. La timbrica molto asciutta e precisa (mai debordante) del Sonos Amp fa andare i Lumina I fino al loro limite, considerando anche la potenza massima dell'AMP che oltrepassa i 100 Wrms pur

sempre di una ampli in classe D ma con una impostazione che, come possiamo apprezzare di volta in volta, ha ben poco da spartire con gli ampli freddi di fascia bassa.

Così, tornando alla domanda che ha aperto questo scritto (C'è mai stato, c'è e ci sarà ancora bisogno di un minidiffusore di qualità?), l'eventuale dubbio sulla risposta è solo nella testa di chi (e purtroppo non sono pochi) ha operato finora senza tener conto delle reali esigenze del consumatore! Dando dunque per assodato il responso e avendo esaminato come Sonos faber ha deciso di interpretarlo, siamo di fronte a un potenziale evento epocale (abbiamo tentennato a utilizzare questo termine abusato ma sì, si tratta proprio di questo!) di cui anche Sonos faber, ormai più avvezzata al segmento del lusso e dell'ultra lusso che alle sirene del consumer, sembra comunque essersi accorta: nella pubblicitaria aziendale le immagini dei Lumina I vengono associate a quelle dell'Amp della Sonos, azienda che ci ha abituato a sfornare con nonchalance delle killer app; un abbinamento tra sacro e profano secondo le tradizionali categorie della mente audiofile ma che salda i due mondi che abbiamo delineato in questo articolo e garantisce a dei costi assolutamente in linea con l'ambito del microlusso un sistema completo, moderno e a misura d'utente, a sfatare ogni residuale resistenza che identifichi i Lumina solo come rappresentanti di un portato passato. Declinati in una visione moderna tradizione, culto dell'oggetto e performance ci sono tutti, a fare dei Lumina I una "entry killer", neologismo da noi creato ma che comincia ad avere proseliti.